

Cose non dette il 18 e 19 aprile alla chiusura degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale

di Cesare Burdese (Architetto)

Ristretti Orizzonti, 15 giugno 2016

Al Tavolo N.1 “Spazio della pena: Architettura e Carcere” degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, del quale ho fatto parte, sulla base di una ricognizione del sistema penitenziario nazionale in materia di attività progettuali e gestionali, dello stato delle nostre carceri - anche alla luce delle esperienze più avanzate a livello europeo - nella pienezza della dimensione normativa in materia di esecuzione penale e custodia cautelare, in sintonia con i recenti provvedimenti governativi di natura organizzativa/gestionale ed edilizia e secondo le modalità di esecuzione della pena recentemente introdotte, con l'obiettivo di umanizzare l'edificio carcerario, anche attraverso l'Architettura, rilevando a riguardo le forti criticità in atto nel nostro paese, ad espletamento del mandato conferitomi, ho prospettato le seguenti proposte, che in parte sono state inserite nel documento finale che il Tavolo N.1 ha presentato all'Onorevole Ministro della Giustizia Andrea Orlando:

PROPOSTA 1

La maggior parte delle persone che lavorano o soggiornano in una prigione, pur possedendo una grande esperienza dell'universo carcerario, paradossalmente, non sono consultate od ascoltate nell'elaborazione delle scelte per la quotidianità della vita penitenziaria.

La risposta architettonica destinata alla pena detentiva, non può essere dissociata dalla conoscenza aggiornata della vita in prigione e delle sue dinamiche intrinseche, dei bisogni del detenuto, dei membri del personale e dei visitatori. L'assenza di tutto ciò limita fortemente le qualità del nuovo progetto architettonico e ingenera il modello disumano che attualmente ci appartiene.

Premessa

Anche al fine di corrispondere agli adempimenti imposti dalla Corte EDU e per migliorare la qualità della vita detentiva nelle nostre carceri, si pone la necessità di ripensare l'organizzazione spaziale degli istituti penitenziari - in essere e divenire -, a partire dalla constatazione che gli schemi architettonici in uso non sono completamente adeguati alle nuove esigenze gestionali ed organizzative della popolazione detenuta e continuano a riproporre sostanzialmente un ambiente architettonico disumano e disumanizzante.

A tale proposito infatti le infrastrutture penitenzierie in funzione nel nostro Paese, prodotte *ante* riforma dell'Ordinamento del '75, si caratterizzano per essere state concepite secondo logiche prevalentemente securitarie e contenitive, e con criteri architettonici che di fatto nulla hanno a che fare con le istanze trattamentali successivamente adottate nell'Ordinamento penitenziario e nei suoi successivi Regolamenti di attuazione.

Quelle delle ultime generazioni, pur normativamente concepite per la funzione trattamentale, nel complesso continuano a privilegiare una organizzazione spaziale frazionata e compartimentata, che identifica nella cella e nel perimetro della sezione detentiva i luoghi privilegiati ove si svolge la quotidianità reclusa.

Ma soprattutto per entrambe prevale il fatto che esse poco o nulla concedono ai bisogni esistenziali dell'utenza (detenuti, personale di custodia, operatori penitenziari, visitatori).

Bisogni esistenziali che si riassumono nei bisogni di tipo fisico/fisiologico e di carattere psicologico/relazionale, che nel carcere possono essere ricondotti al fatto di poter vivere, lavorare e permanere in un ambiente umanizzato, ovvero più confacente ai diritti della persona.

Ecco perché le modificazioni del costruito esistente e di quello a venire, necessitano oggi di un diverso approccio, non più limitato all'azione autarchica dei tecnocrati preposti ma esteso ai contributi della cultura architettonica esterna, per considerare e rispettare, nella fase progettuale, i termini di quei bisogni.

Raccomandazione

ASCOLTARE QUANTI IL CARCERE LO VIVONO QUOTIDIANAMENTE, PER SONDARE I BISOGNI ARCHITETTONICI CHE ESSI ESPRIMONO, A PARTIRE DALLA LORO ESPERIENZA DIRETTA DELL'INFRASTRUTTURA PENITENZIARIA, PRIMA DI PROCEDERE AL CONCEPIMENTO PROGETTUALE DEI PROGRAMMATI INTERVENTI EDILIZI PENITENZIARI.

Obiettivo della raccomandazione

Acquisire ulteriori conoscenze in merito all'utenza dell'edificio carcerario, per addivenire ad una architettura penitenziaria più corrispondente al dettato costituzionale, più rispettosa dell'Ordinamento Penitenziario e del suo Regolamento, attenta ai bisogni di tipo fisico/fisiologico e psicologico/relazionale dell'individuo utilizzatore (detenuti, personale di custodia, operatori penitenziari, visitatori), e in linea con le modalità di svolgimento della vita detentiva introdotte recentemente dall'Amministrazione penitenziaria.

Azione

L'azione prevede di organizzare contestualmente una serie di *focus groups* in ogni carcere - coordinati da una equipe accademica - ai quali parteciperanno quanti a vario titolo utilizzano l'edificio carcerario e le figure professionali delle discipline in campo.

L'equipe accademica lavorerà successivamente sulle principali conclusioni empiriche emerse dai tavoli, trasponendole in una prospettiva più ampia, riguardo le nozioni penologiche contemporanee concernenti il vissuto carcerario e le prescrizioni normative in atto.

Il risultato finale dell'operazione, sarà utilizzato per la redazione di *Progetti Tipo* per la ristrutturazione e la nuova edificazione degli Istituti penitenziari.

PROPOSTA 2

L'implementazione avviata dall'Amministrazione penitenziaria, all'azione riformatrice in materia di svolgimento della vita detentiva, determina l'uso di soluzioni innovative per quanto riguarda gli aspetti architettonici delle infrastrutture penitenziarie in essere ed in divenire. Per questo si rende necessario un aggiornamento dei criteri di edilizia penitenziaria in uso.

Premessa

Anche a seguito della nota sentenza "pilota" della Corte Europea dei Diritti Umani (Sentenza Torreggiani e altri v/Italia 43517/09), il Governo italiano - anche recependo le prescrizioni della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie (2013) - ha attivato, nel sistema penitenziario nazionale, una serie di provvedimenti di natura organizzativa e gestionale ed edilizia, in grado di determinare un radicale e indiscusso cambiamento nella quotidianità detentiva e per la qualità della vita detentiva in generale.

In sintesi, l'intero impianto riformatore definito si basa sulla *corretta valutazione dei differenti livelli di pericolosità della popolazione detenuta*, consentendo un graduale superamento del criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno della camera di pernottamento.

L'intento è quello di pervenire ad una diversa gestione e utilizzazione degli spazi all'interno degli istituti, distinguendo tra cella destinata, di regola, al solo pernottamento - e luoghi dove vanno concentrate le principali attività trattamentali (scuola, formazione, lavoro, tempo libero), i servizi (cortili passeggi, alimentazione, colloqui con gli operatori), così creando le condizioni perché il detenuto sia impegnato a trascorrere fuori dalla cella la maggior parte della giornata.

Dall'efficace individuazione di gruppi a diverso potenziale di aggressività e pericolosità dipende il tipo di allocazione, la diversa gestione e offerta trattamentale, configurando a seconda dei casi modalità organizzative custodiali delle sezioni a "*custodia aperta*" e "*custodia chiusa*".

Per quanto riguarda il miglioramento in generale della qualità della vita detentiva, particolare attenzione è rivolta ai temi relativi all'istruzione, alla formazione professionale e al lavoro e al rapporto *con il mondo dei propri affetti*.

Attenzione che richiede, oltre interventi sul regime di detenzione, l'attivazione di interventi di natura edilizia per implementare e migliorare i luoghi ad essi destinati.

Questo stato di cose induce a dover aggiornare i "*Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari*" elaborati dal Gruppo di studio interdisciplinare - istituito con P.D.C. 17 marzo 2009 -, per addivenire ad una architettura penitenziaria più corrispondente al dettato costituzionale, più rispettosa dell'Ordinamento Penitenziario e del suo Regolamento, attenta ai bisogni di tipo fisico/fisiologico e psicologico/relazionale dell'individuo utilizzatore (detenuti, personale di custodia, operatori penitenziari, visitatori), e in linea con le modalità di svolgimento della vita detentiva introdotte recentemente dall'Amministrazione penitenziaria.

Raccomandazione

AGGIORNARE GLI ATTUALI CRITERI DI PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI REALIZZAZIONE, AMMODERNAMENTO E GESTIONE CONSERVATIVA DEGLI IMMOBILI DEMANIALI SEDI DI ISTITUTI PENITENZIARI.

Obiettivo della raccomandazione

L'obiettivo di fondo è quello di elaborare Linee Guida secondo una nuova logica di tipo "prestazionale" che rende i criteri di progettazione più agevolmente adattabili alle esigenze penitenziarie e organizzative di una carcere in continuo mutamento, che assicurino edifici carcerari sicuri, rispettosi dei bisogni dell'utenza, sostenibili, umani ed adeguati alle più recenti concezioni della organizzazione e gestione della vita detentiva, sostenute dal percorso di innovazione intrapreso a seguito delle note sollecitazioni europee.

Azione

L'azione consiste in due attività separate e conseguenti:

- 1) Avvio di una ricerca di soluzioni operative che consentano un'effettiva rigenerazione del patrimonio edilizio penitenziario, per renderlo più adatto all'evoluzione tecnologica e rispondente ai criteri di sicurezza e trattamento, con uno sguardo alle realizzazioni straniere più avanzate ed omogenee rispetto alla nostra realtà giuridica in materia di esecuzione penale;
- 2) Stesura di Linee Guida, secondo una nuova logica di tipo "prestazionale", per interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari.

PROPOSTA 3

Gli attuali limiti posti al progettista nell'interpretazione del tema progettuale posto a base di gara di evidenza pubblica, per lavori di ristrutturazione e di nuove realizzazioni delle infrastrutture penitenziarie, impediscono la piena espressione progettuale, con conseguente marginalizzazione degli elementi della qualità architettonica nell'edificio penitenziario.

Premessa

Da una ricognizione effettuata sui testi dei bandi di gara ad evidenza pubblica per le edificazioni delle infrastrutture penitenziarie degli ultimi decenni (ad eccezione del bando di gara per il nuovo Carcere di Bolzano), è emersa l'impossibilità per il concorrente di innovare l'impianto architettonico dell'edificio penitenziario oggetto di gara.

La cosa è tanto più rilevante se si considera che nel nostro paese, a differenza di quanto succede in molti paesi stranieri, non è utilizzato per la progettazione delle infrastrutture penitenziarie l'istituto del concorso di idee di Architettura.

Pertanto diventa indispensabile, anche per il fatto che sono in programma nel nostro paese imminenti ampliamenti e nuovi Istituti, addivenire alla formulazione di bandi, che nel rispetto della normativa vigente, consentano di superare le criticità evidenziate ed essere mezzo per *valorizzare gli elementi di qualità architettonica* del progettato.

Raccomandazione

UTILIZZARE, IN OCCASIONE DI GARE AD EVIDENZA PUBBLICA PER LE RISTRUTTURAZIONI E LE NUOVE COSTRUZIONI DELLE INFRASTRUTTURE PENITENZIARIE, BANDI CHE CONSENTANO UNA PIENA ESPRESSIONE PROGETTUALE, PER LA VALORIZZAZIONE DELLA QUALITÀ ARCHITETTONICA NELL'EDIFICIO CARCERARIO.

Obiettivo della raccomandazione

Consentire ai concorrenti di potere esprimere le migliori soluzioni progettuali sia dal punto di vista della qualità estetica del manufatto edilizio penitenziario che di quello del soddisfacimento dei bisogni dell'utente, pur nel pieno rispetto delle esigenze istituzionali.

Azione

Ricognizione delle buone prassi in materia di redazione dei bandi, a livello nazionale ed internazionale, e redazione del *bando tipo*, con il coinvolgimento degli ordini professionali degli Architetti e degli Ingegneri.

PROPOSTA 4

L'elaborazione della concezione spaziale delle trasformazioni e delle nuove edificazioni delle infrastrutture penitenziarie del nostro paese, da tempo immemorabile, è appannaggio esclusivo della tecnocrazia burocratica/ministeriale.

La cosiddetta cultura architettonica (accademica e non) sostanzialmente non è interessata al tema e ne rimane estranea.

Questo stato di cose ha impoverito di contenuti culturali la dimensione architettonica del carcere, impedendo di realizzare la dovuta coerenza spaziale tra la pena ed i suoi spazi.

Premessa

La programmazione e la realizzazione degli istituti penitenziari (programma d'acquisizione, costruzione, completamento, adattamento e permuta degli istituti di prevenzione e pena - Programma per l'Edilizia Penitenziaria) è approvato con decreto interministeriale dei Ministri delle Infrastrutture e Trasporti e della Giustizia in sede di "Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria", organo presieduto dal Ministro della Giustizia (o da un suo delegato), la cui funzione principale riguarda la predisposizione - congiuntamente al MIT - di un programma di edilizia penitenziaria indirizzato al risanamento e al potenziamento del patrimonio immobiliare, attraverso la costruzione di nuovi istituti a mezzo delle strutture decentrate del MIT.

La progettazione e la realizzazione delle strutture (nuova costruzione, ampliamento, ristrutturazione) secondo la normativa vigente spetta al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (MIT).

Ai fini dell'approvazione, la progettazione di massima deve ricevere il parere favorevole della Commissione tecnica interministeriale istituita presso il MIT - Direzione edilizia statale - integrata, caso per caso, dai rappresentanti dei comuni e delle regioni interessate. La progettazione esecutiva e le varianti di progetto sono, invece, approvate dai Provveditori delle OO.PP, strutture periferiche del MIT, previo parere favorevole, del comitato tecnico amministrativo degli stessi.

Al MIT spetta inoltre per l'individuazione delle aree per la realizzazione di nuove costruzioni, la presentazione di una specifica richiesta all'ente locale presso cui verrà realizzato l'intervento.

Al Ministero della Giustizia spetta per legge la gestione e la manutenzione ordinaria di immobili, impianti e attrezzature.

Chi sin dalla sua costituzione elabora concettualmente l'idea architettonica dell'istituto da realizzare è l'Ufficio tecnico per l'edilizia penitenziaria e residenziale di servizio che appartiene alla Direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. A partire dal secondo dopoguerra, ma solo per una breve stagione, alcuni valenti architetti hanno potuto progettare le carceri che venivano sorgendo.

In coincidenza dei noti eventi emergenziali legati alla *nuova criminalità organizzata* ed al terrorismo, la vicenda edilizia ha continuato a consumarsi al chiuso degli uffici tecnici e delle commissioni ministeriali e comitati preposti, con esclusione dei protagonisti della cultura architettonica nazionale più sensibili e preparati.

Questa circostanza ha determinato nel tempo un progressivo allontanamento della cultura architettonica dal tema della progettazione carceraria ed un impoverimento culturale nella stessa, resa appunto ostaggio dei tecnocrati ministeriali.

Le note vicende giudiziarie internazionali che hanno coinvolto il nostro paese e l'azione riformatrice in atto, richiedono la creazione di un contesto culturale inedito.

Raccomandazione

FAVORIRE LA DIDATTICA E LA RICERCA SUI TEMI DELL'ARCHITETTURA PENITENZIARIA E DEL RAPPORTO DEL CARCERE CON LA CITTA'

Obiettivo della raccomandazione

L'obiettivo generale è la promozione di un più stretto legame tra il carcere ed il mondo della cultura architettonica e rafforzare percorsi di sensibilizzazione dei futuri Architetti ed Ingegneri alle problematiche architettonico/penitenziarie.

Nello specifico rendere sistematico lo studio, la ricerca e la didattica sui temi dell'Architettura penitenziaria e del rapporto del carcere con la città, per creare la dovuta dimensione culturale su cui fondare una pena più umana e socialmente sostenibile, sia sotto il profilo architettonico che dal punto di vista di una inedita articolazione territoriale nella risposta spaziale della pena.

Azione

Promuovere accordi - mediante la sottoscrizione di protocolli di intesa - tra Università locali (dipartimenti di Architettura e Ingegneria), enti e fondazioni di ricerca e direzioni degli Istituti, per realizzare iniziative didattiche, di progettazione partecipata e di ricerca.

PROPOSTA 5

Le modalità secondo le quali vengono progettate, gestite e dismesse le infrastrutture penitenziarie, possono avere una forte incidenza sul bilancio pubblico.

Premessa

L'endemica carenza di risorse economiche da destinarsi ai programmi di edilizia penitenziaria ed alla manutenzione delle infrastrutture penitenziarie, come già avvenuto con successo all'estero, ci induce a ricercare nuove e più conformi modalità di finanziamento e gestione del patrimonio edilizio penitenziario in essere ed in divenire.

Al fine di sopperire, almeno in parte, a dette criticità si avanza la proposta di modernizzare il sistema penitenziario nella sua dimensione strutturale, attraverso nuove modalità di gestione delle fasi che appartengono al ciclo di vita (*Lyfe Cycle*) dell'edificio carcerario, identificabili nei seguenti momenti consecutivi: Progettazione, Costruzione, Gestione, Dismissione e la dotazione di strumenti tecnico finanziari più adeguati per la realizzazione e gestione delle infrastrutture penitenziarie.

Più specificatamente operando secondo le buone pratiche del *Facility Management*, già utilizzate per la gestione dei patrimoni immobiliari in altri settori sia pubblici che privati e mettendo a sistema strumenti di finanziamento e gestione adeguati provenienti dal settore privato.

Si ricorda a riguardo come all'art. 43 del Decreto "Liberalizzazioni" si faccia riferimento - ci si auspica a proposito il varo di un tempestivo regolamento di esecuzione -, a proposito della realizzazione delle infrastrutture carcerarie, alla "Finanza di progetto".

Questa prassi si avvale, se ben congegnata, degli strumenti propri dell'approccio al *Life Cycle* dell'opera.

Obiettivo della raccomandazione

Adottare nella progettazione, ristrutturazione, costruzione e dismissione delle infrastrutture penitenziarie le *best practices* del settore del *Real Estate*, per una loro reale sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Raccomandazione

ADOTTARE PER LA PROGETTAZIONE, GESTIONE E DISMISSIONE DELLE INFRASTRUTTURE PENITENZIARIE LE *BEST PRACTICE* DEL SETTORE DEL *REAL ESTATE*.

Azione

Elaborare un modello gestionale di *Lyfe Cycle* per le infrastrutture penitenziarie, mediato dalle esperienze nazionali afferenti alle buone pratiche del settore dell'edilizia ospedaliera.

PROPOSTA 6

L'assenza di adeguate risorse strutturali e organizzative sul territorio nazionale rende vane le disposizioni normative per implementare l'esecuzione delle misure alternative alla detenzione.

Premessa

Le recenti disposizioni normative in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio, fa presupporre una implementazione del ricorso alle misure alternative alla detenzione.

Tra le citate misure alternative, quelle domiciliari (reclusione o arresto presso l'abitazione o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza o accoglienza ("domicilio") e la semilibertà, richiedono per essere applicate adeguate risorse di natura strutturale e organizzativa che al momento certamente scarseggiano o non rispondono fino in fondo ai requisiti dovuti.

In tal senso risultano emblematiche le strutture per i semiliberi che continuano ad essere vere e proprie carceri attigue agli istituti penitenziari, quando secondo la norma potrebbero essere strutture residenziali prive di connotazioni carcerarie nel tessuto urbano.

Raccomandazione

MAPPARE LE RISORSE STRUTTURALI E ORGANIZZATIVE PRESENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E DEFINIRNE I REQUISITI ARCHITETTONICI.

Obiettivo della raccomandazione

Nell'ottica dell'implementazione delle misure alternative alla detenzione, dare omogeneità ad un sistema di risorse strutturali e organizzative che attualmente che si configura a *macchia di leopardo* sul nostro territorio nazionale, al fine di configurare una rete fatta di strutture edilizie "prestanti" ed integrate nel territorio di appartenenza, per l'esecuzione di quelle misure alternative alla detenzione che richiedano un "domicilio" certo.

Azione

Organizzare un censimento delle risorse presenti e dei bisogni ed elaborare conseguentemente Linee guida architettoniche per strutture con funzione di "domicilio".

PROPOSTA 7

La tipologia degli interventi di natura edile necessari alla riqualificazione degli spazi detentivi e la stringente normativa in materia di sicurezza nei cantieri fissi e mobili, riduce lo spettro dei lavori edili nei quali occupare la manodopera detenuta.

Premessa

Anche a seguito della nota "sentenza pilota" europea l'Amministrazione penitenziaria si trova nella necessità di implementare gli interventi edilizi negli Istituti per il *miglioramento delle condizioni detentive e di benessere della popolazione detenuta*.

Conseguentemente la Direzione centrale dell'Amministrazione penitenziaria ha inteso affidare alla mano d'opera detenuta - preventivamente formata - la realizzazione di interventi di *manutenzione ordinaria* e *manutenzione straordinaria*.

A questo proposito va rilevato che in forza della normativa vigente in materia di edilizia e sicurezza nei cantieri fissi e mobili (*D.P.R.6 giugno 2001, n. 380 Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia* e *Testo Unico sulla Sicurezza D.lgs 81/08 e s.m.i.*) le sole opere ammesse realizzabili *in economia*, con la manodopera detenuta, sono esclusivamente quelle di *manutenzione ordinaria*.

Da una disamina delle progettualità attese dal Capo Dipartimento, finalizzate alla soluzione della problematica suddetta, si ravvisa uno sconfinamento delle stesse nella tipologia della *manutenzione straordinaria* e oltre.

Cosa che implica l'affidamento dei lavori afferenti alla *manutenzione straordinaria* e oltre con lo strumento dell'appalto pubblico.

Raccomandazione

DEFINIRE LINEE GUIDA PROCEDURALI E ORGANIZZATIVE PER GLI INTERVENTI EDILIZI MIGLIORATIVI NEGLI ISTITUTI CON L'IMPIEGO DI MANODOPERA DETENUTA.

Obiettivo della raccomandazione

Al fine del completo recepimento delle indicazioni Dipartimentali e, per le concrete esigenze degli Istituti, fare chiarezza circa l'ambito ammissibile per lavori edili in economia negli Istituti in carico ai detenuti preventivamente formati.

Azione

Ricognizione dello stato dell'arte di quanto già realizzato e cantierizzato, per valutarne la congruità con la norma e conseguente stesura di linee guida procedurali e organizzative.

PROPOSTA 8

L'affettività in detenzione si esercita in particolare nei luoghi deputati agli incontri dei detenuti con i loro familiari, che nelle nostre strutture penitenziarie si presentano inadeguati ed insufficienti.

Premessa

Tra i provvedimenti da adottare indicati dalla Commissione Ministeriale per le Questioni Penitenziarie - insediata presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della Giustizia per fornire soluzioni alle carenze strutturali e organizzative evidenziate dalla Corte EDU nel nostro circuito penitenziario - risultano prioritari quelli per *favorire e garantire a tutti i detenuti parità di diritti in tema di affettività*.

Gli interventi edilizi indicati in tal senso sono quelli per portare a piena rispondenza alla norma ed alla sua ratio i locali colloqui degli Istituti (...), recuperando al massimo gli spazi, oltre ad attrezzarli con strutture di accoglienza per i minori (...). Nella buona stagione i colloqui avverranno all'aperto. (...) In tutte le sale di attesa i dovrà essere attrezzato uno "spazio bambini", dove i minori da 0 a 12 anni possano sentirsi accolti e riconosciuti. In questi spazi, gli operatori accoglieranno i bambini, forniranno ai famigliari l'occorrenza per un'attesa dignitosa (scalda biberon, fasciatoio, ecc...) e ai bimbi giochi, tavoli per il disegno, ecc... per prepararli all'incontro con il genitore detenuto. Ogni sala colloqui, anche se di modeste dimensioni, dovrà inoltre prevedere uno "spazio bambini" riservato al gioco.

A macchia di leopardo sul territorio nazionale negli Istituti esistono buone prassi per implementare la qualità dei rapporti affettivi, come quella delle visite prolungate con autorizzazione a consumare il pranzo.

Altra pratica da estendere è quella degli "spazi per l'affettività", cioè monolocali in cui le famiglie possano riunirsi per passare del tempo insieme in una dimensione domestica (come previsto dall'articolo 61 comma 2, R.E.). Tali sperimentazioni, già attuate in alcune Case di reclusione, necessitano di progetti specifici e di finanziamento.

Si rileva come per quanto riguarda la progettazione dell'allestimento delle sale e l'acquisto degli arredi non siano mai state elaborate linee guida e indicazioni circa i requisiti prestazionali.

Raccomandazione

ELABORARE LINEE GUIDA PROGETTUALI PER L'ADEGUAMENTO E LE FUTURE REALIZZAZIONI DEGLI SPAZI DESTINATI ALL'ATTESA ED AI COLLOQUI DEI DETENUTI CON I LORO FAMIGLIARI, DARE SISTEMATICITÀ ALLA PRESENZA NEGLI ISTITUTI DI UNITÀ DI VITA FAMILIARE ED REALIZZARE LOCALI IDONEI IN PREVISIONE DELL'INTRODUZIONE DELLE VISITE CONIUGALI.

Obiettivo della raccomandazione

Consentire l'implementazione delle buone prassi già in uso negli Istituti, codificare gli interventi sottraendoli alla discrezionalità, dare sistematicità alle azioni.

Azione

Censimento negli Istituti ove possono essere attrezzati spazi adeguati, elaborazione di linee guida progettuali e prestazionali per gli arredi e conseguente estensione delle sperimentazioni già esistenti a tutti gli istituti.

PROPOSTA 9

Il nostro patrimonio edilizio penitenziario si presenta disomogeneo per epoca di costruzione, capienza e localizzazione, ma omogeneo come impianto tipologico detentivo, determinando forti diseconomie gestionali e una incoerenza spaziale se riferito alla gradualità della pena.

Premessa

I noti provvedimenti avviati nell'esecuzione della pena, secondo nuove modalità di organizzazione degli Istituti e dei reparti detentivi, riferite alla differenziazione dei detenuti e delle modalità di svolgimento della vita detentiva, riconducibili al circuito regionale ex art. 115 del d.p.r. 30 giugno 2000(R.E.), nelle modalità di organizzazione custodiale delle sezioni detentive a “*custodia aperta*” e “*custodia chiusa*” e verso l'implementazione dell'uso delle misure alternative alla detenzione, determinano la necessità di concepire una nuova strutturazione edilizia e territoriale della risposta spaziale alla pena.

In un'ottica di graduale e progressivo avvicinamento dalla detenzione verso la liberazione e oltre, è opportuno rivedere l'impianto tipologico delle infrastrutture penitenziarie per addivenire ad un insieme di strutture che, distribuite sul territorio a secondo del livello di relazione che deve intercorrere tra *il dento e il fuori*, siano urbanisticamente e architettonicamente coerenti con la finzione che svolgono.

Raccomandazione

RIMODULARE IL PROGRAMMA DI EDILIZIA PENITENZIARIA E PROGRAMMARE LA REALIZZAZIONE DI STRUTTURE URBANE E/O PERIURBANE INTERMEDIE TRA IL CARCERE E LA LIBERTÀ.

Obiettivo della raccomandazione

Dare coerenza urbanistica e architettonica alla risposta spaziale della pena, nell'ottica dell'uso del recinto carcerario come *estrema ratio* e verso una coerente articolazione delle infrastrutture a sostegno delle opportunità da offrire a quanti positivamente intendono fare ritorno nella società libera scontata la pena.

Azione

Progettare un nuovo sistema di infrastrutture penitenziarie diversificato per funzioni, prestazioni e localizzazioni, in sintonia con la progressività del percorso.